**Omelia Professione religiosa perpetua di suor Yudith Castillo**

16 aprile 2016, liturgia della IV Domenica di Pasqua

La liturgia di questa giornata è rinnovata celebrazione della Pasqua e occasione di celebrazione della 53° Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, segnata dallo slogan “… ricchi di grazie”.

La Professione religiosa perpetua di suor Yudith si colloca in questa cornice: la gioia della Pasqua, della Risurrezione e la preghiera per le vocazioni. Celebriamo un sì, una vita che si dona al Signore per sempre, totalmente; una vita che in questo modo esprime la gioia della luce di Pasqua, del Signore Risorto incontrato e una concreta risposta al Signore che chiama a seguirlo.

La giornata di oggi invita a riflettere sul “… ricchi di grazie”. E’ questo l’atteggiamento profondo che vogliamo avere nel cuore: è il continuo grazie per la vita che ci è donata; è il grazie con cui vorremmo riassumere, esprimere la nostra vita; è anche il grazie che diciamo oggi a suor Yudith per il suo Sì al Signore Gesù.

La parola del Vangelo ci presenta una immagine giovannea del Signore Gesù: il pastore, il buon pastore. Lo si ritrae spesso come il pastore che porta sulle spalle la pecora e conduce in gregge, ma l’immagine più vera del pastore buono è la croce, Gesù sulla croce, nel momento del suo donare la vita, gesto supremo di amore. Il pastore buono, il pastore bello è colui che dona la vita; ama donando la vita.

E il brano evangelico proclamato si sofferma su un particolare del pastore buono: la voce.

La voce del pastore è una voce conosciuta, perché è la voce di chi ama, di chi protegge e conduce.

Il vangelo ci parla di questa voce per raccontarci e annunciare quanto il Signore Gesù ci ama. La sua voce è segno della sua cura: “Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno”.

Immagino quanto “la voce” sia un suono, un segno vivo, personale, profondo nella vita di suor Yudith.

E’ la voce di alcuni che le hanno raccontato l’amore: la voce della sua famiglia, di chi le ha dato la vita; la voce dell’amicizia, di coloro con cui si è condivisa la gioia di vivere; la voce di chi le ha fatto incontrare questo Istituto, la voce di altre consorelle; la voce della guida spirituale… Ci sono tante voci che spiegano il Si che oggi lei dice nella comunità cristiana, in mezzo a noi in questa liturgia. Tutte queste voci, suor Yudith, sono eco della voce del buon pastore che accompagna, protegge, chiama. E’ bello oggi ricordare queste voci e riascoltare la chiamata del Maestro. “Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono”. Mi seguono, appunto: è il sì della nostra sorella.

E noi? Quali voci ascoltiamo? Quali voci fanno breccia nel nostro cuore? Chi lasciamo parlare nella nostra esistenza? Il Signore oggi ci invita e suggerisce l’atteggiamento: l’ascolto. E’ l’ascolto non semplicemente di chi sente “parole”, ma è l’ascolto di chi scopre di essere amato e si mette a camminare, ascolta il Maestro e lo segue.

Il sì di suor Yudith oggi è invito a dire i nostri sì al Signore e affidarci al suo amore.

La prima lettura degli Atti degli apostoli ci racconta un momento particolare della vita della prima comunità cristiana: è il momento in cui l’annuncio, la notizia del Signore risorto viene rivolta non solo ai giudei, ma anche ai pagani. Paolo e Barnaba hanno chiaro che devono portare una testimonianza e la chiusura dei primi destinatari, i giudei, spinge ad allargare l’annuncio e portarlo a chi sembrava non esserne destinatario, i pagani.

Il testo ci racconta che l’annuncio bello del vangelo, del Risorto, incontra resistenze, chiusure di cuore, anche persecuzione, ma la notizia trova nuove strade dove portare l’annuncio del Signore Risorto e della vita. Si parla di chiusura, di persecuzione, ma l’animo degli apostoli è pieno di gioia e di Spirito santo.

Siamo chiamati a riconoscere questa vicenda nella nostra storia: anche oggi risuona l’annuncio della Pasqua, l’annuncio di vita; anche oggi molte sono le resistenze, talvolta violente come in tante zone di guerra oggi, contro i cristiani; talaltra sono silenziose, apparentemente innocue; altre volte ancora sono racchiuse nel nostro cuore. La pagina di Atti oggi ci dice: nulla può fermare l’annuncio buono del Signore risorto, le resistenze non ci devono spaventare e anche nella nostra vita, oltre che nel nostro mondo, l’annuncio risuona nella gioia e nello Spirito santo.

Ci viene ricordato che siamo testimoni del vangelo, del Regno di Dio che si diffonde. Ci viene ricordato di farci noi testimoni, annunciatori, anche attraversando le resistenze, magari la persecuzione.

Il sì di suor Yudith si colloca in questo orizzonte di annuncio. E’ un sì a diventare segno, annuncio di vangelo. Auguriamo a suor Yudith tanta gioia e serenità. Sappiamo però che anche qualora la vita incontrasse la fatica, il disorientamento, resistenze diverse, la propria scelta, il sì detto, la vita religiosa non smette di essere segno, annuncio, parola buona, notizia di vangelo.

Ecco cara suor Yudith oggi in mezzo a noi fai risuonare con il tuo sì la notizia buona della vita consacrata che è annuncio di vangelo, di salvezza; è parola buona nel nostro mondo di oggi.

Cara sorella sei invitata allora a vivere la tua vita consacrata così: un segno che parla di Dio, che lo annuncio, che porta la vita, che suscita cammini. Ci sarà anche la persecuzione? Il vangelo ce lo promette… Ma ci dice anche che la nostra vita non smetterà di essere annuncio buono, segno del vangelo.

Anche a tutti noi Paolo e Barnaba oggi dicono: la tua vita, proprio la tua, anche con le sue povertà, può essere una bella pagina di vangelo e annuncio per altri della vita.

La pagina dell’Apocalisse riprende l’immagine della persecuzione, del martirio, del dono della vita per il Vangelo e dipinge l’incontro di questi testimoni con Dio, la loro dimora nella casa del Padre, l’accoglienza nel regno della vita.

Questa pagina ci ricorda la direzione della nostra vita. Verso dove andiamo? Andiamo verso Dio, verso l’incontro con Lui, verso la sua casa. Quella è la nostra dimora!

E’ anche questo il senso della vita consacrata: ci mostra la meta. Ci mostra che camminiamo verso Dio e questo significa non solo l’orizzonte di un incontro futuro, qualcosa che accadrà, ma ricorda già il primato di Dio nella nostra vita oggi. Che sia lui la meta dell’incontro futuro significa anche che oggi Lui è il senso più profondo della nostra vita, la presenza più vera, il dono più ricco.

La vita consacrata allora, la scelta di suor Yudith, ci dice oggi: guarda a Dio, orienta la tua vita a Lui, scopri la sua presenza, parla di lui, attendi con gioia l’incontro definitivo nella sua casa.

La tua vita, cara suor Yudith, deve annunciare tutto questo a noi, oggi e nel tempo della tua vita religiosa, con tutti quelli che incontrerai.

“Le mie pecore ascoltano la mia voce…”. Questa parola di Gesù diventa ora preghiera. E’ la nostra preghiera per suor Yudith, perché non smetta mai di ascoltare nella vita quella voce.

E’ anche la preghiera che altri giovani ascoltino la voce del Signore che chiama a seguirlo nella via della vita consacrata, della dedizione piena, del sacerdozio, dell’esistenza al servizio del vangelo.

+ Andrea Migliavacca